

Così la nuova flessibilità

Dall'ipotesi di un prestito prima della fine del lavoro, al part time Boeri (Inps): chi è nato dopo l'80 rischia di lasciare a 75 anni

ROMA Le aspettative di nuovi interventi sulle regole per andare in pensione sono molto alte. Non dimentichiamo che è stato lo stesso presidente del Consiglio, Matteo Renzi, a suscitare, facendo l'esempio, un anno fa, della lavoratrice anziana che diventa nonna alla quale sarebbe opportuno consentire di andare in pensione qualche anno prima per godersi il nipotino. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, si è sempre detto favorevole alla cosiddetta «flessibilità in uscita», che significa appunto correggere la riforma Fornero per permettere il pensionamento qualche anno prima, ma con un assegno un po' più basso.

Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha addirittura presentato un pacchetto preciso di pro-

poste che vanno in questa direzione, ma hanno il difetto di prevedere che siano in parte coperte tagliando le pensioni più alte in pagamento (ipotesi che è stata respinta dal governo). Perfino al ministero dell'Economia c'è chi, come il sottosegretario Pier Paolo Baretta, ha sempre lavorato per la flessibilità in uscita, avendo presentato già nella scorsa legislatura una proposta di legge insieme col compagno di partito Cesare Damiano (Pd) che ora l'ha rilanciata da presidente della Commissione lavoro della Camera. I due, del resto, osservano che, ostinarsi a lasciare immutate le rigide regole della Fornero, ha già comportato un costo di 12 miliardi per risolvere il caso esodati, i lavoratori senza pensione e senza stipendio.

Oggi per andare in pensione di vecchiaia servono 66 anni e 7 mesi, che dal 2019 verranno adeguati ogni due anni alla speranza di vita, arrivando a 70 anni, si prevede, nel 2049. Ma i giovani nati dopo il 1980 e con carriera discontinua rischiano di dover aspettare fino a 75 anni, dice il presidente dell'Inps, Tito Boeri. Per la pensione anticipata occorrono 42 anni e 10 mesi di contributi, che si stima saliranno a 46 anni e 3 mesi nel 2049. I sindacati parlano di requisiti insostenibili mentre le aziende, soprattutto le grandi, sono disposte a pagare di tasca propria il pensionamento anticipato pur di mandare a casa i lavoratori anziani.

A frenare le aspettative è stato finora, come ovvio, il ministro dell'Economia, Pier Car-

lo Padoan, e con lui la Ragioneria generale, allarmati per l'aumento della spesa pubblica e soprattutto per la perdita di credibilità presso la commissione Ue che deriverebbe da un intervento che suonasse come uno smobilizzo della riforma Fornero. Tuttavia nel Piano di riforme appena inviato a Bruxelles c'è scritto che il governo valuterà, «la fattibilità di una maggiore flessibilità nelle scelte individuali, salvaguardando la sostenibilità finanziaria». Come ha detto ieri il sottosegretario alla presidenza, Tommaso Nannicini, la flessibilità per tutti costerebbe troppo. Diverso è parlare di un mix di interventi per platee limitate di lavoratori. In ogni caso, bisognerà aspettare la legge di Bilancio per il 2017.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le parole

RETRIBUTIVO

Con il sistema retributivo la pensione è determinata prendendo a riferimento gli stipendi che il lavoratore ha percepito negli ultimi anni.

CONTRIBUTIVO

Con il sistema di calcolo contributivo la pensione viene calcolata in base ai contributi versati dal lavoratore e non in base alle retribuzioni.

FLESSIBILITÀ

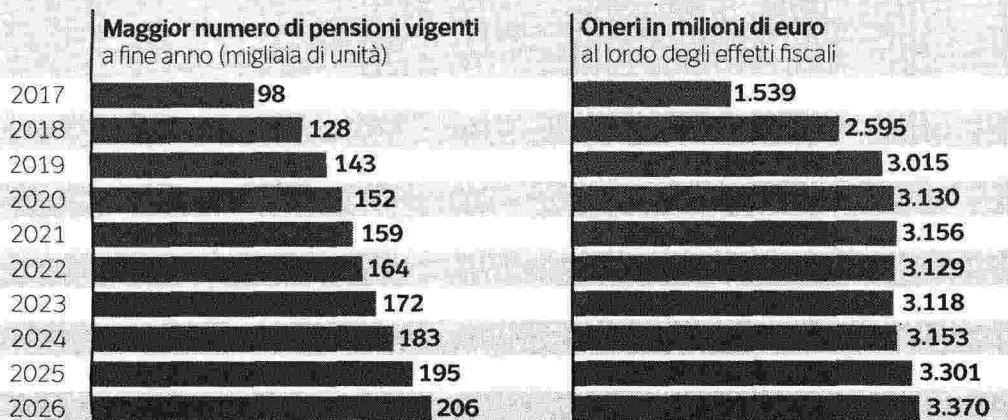
In materia previdenziale si indica così la possibilità di andare in pensione in anticipo rispetto ai 66 anni e 7 mesi oggi in vigore ma con un assegno più basso.

Allo studio

● Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, si è sempre detto favorevole alla cosiddetta «flessibilità in uscita»: permettere il pensionamento qualche anno prima, ma con un assegno più basso. In questa direzione si è mosso da tempo il presidente dell'Inps, Tito Boeri, che ha presentato delle proposte

Effetto dell'uscita flessibile

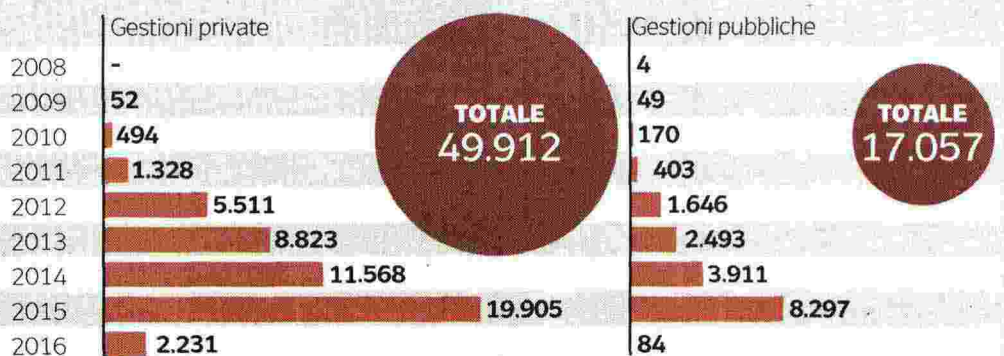
Scenario con penalizzazioni al 3% per ogni anno di anticipo fino a un massimo di tre. Uscite dai 63 anni e 7 mesi di età e 35 contributi



Fonte: Inps - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Le pensioni con «opzione donna»

Opzione donna è una **sperimentazione** che ha consentito alle donne **con 57 anni di età e 35 di contributi di andare in pensione con un assegno** tutto calcolato con il metodo contributivo, quindi **ridotto del 25-30%**. Ecco quante donne hanno colto l'opportunità



Fonte: Inps

CdS

PREVIDENZA LE SOLUZIONI ALLO STUDIO

L'idea di un anticipo da restituire a rate



Quando ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha dato alla Camera la sua disponibilità a discutere del coinvolgimento di banche e assicurazioni nella «flessibilità in uscita» lo ha fatto rispondendo a una domanda di Maino Marchi (Pd) che alludeva al ruolo che questi soggetti possono giocare nell'ambito dell'ipotesi del «prestito pensionistico». Funzionerebbe così: il lavoratore a 2-3 anni dai requisiti di vecchiaia potrebbe chiedere un mini anticipo sulla pensione, tipo 700 euro al mese, che poi restituirebbe in piccolissime rate trattenute dal momento in cui decorre la pensione piena. Per limitare al massimo i costi, l'Inps potrebbe stipulare convenzioni con il sistema bancario e assicurativo, che fornirebbero l'anticipo sotto forma di prestito. Lo Stato si accollerebbe solo il costo degli interessi. Ipotesi che suscita «molta curiosità, ma che al momento non esiste», ha però frenato Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

700

euro L'anticipo sulla pensione che potrebbe chiedere chi è a 2-3 anni dai requisiti di vecchiaia

A casa 12 mesi prima Assegno giù del 2%



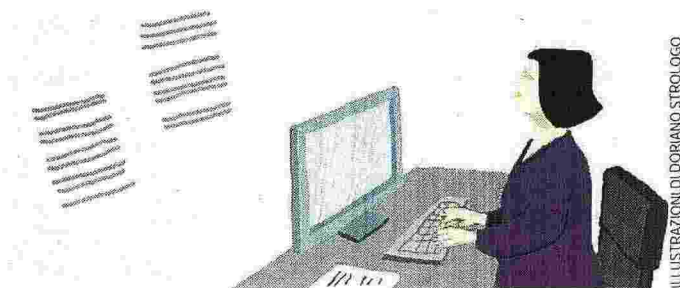
La proposta classica di «flessibilità in uscita» è quella Baretta-Boeri, contenuta in un disegno di legge. Prevede la possibilità di andare in pensione fino a 4 anni di anticipo rispetto ai requisiti previsti dalla riforma Fornero per la pensione di vecchiaia ma con una penalizzazione pari al 2% per ogni anno, quindi fino a un massimo dell'8%. Stime informali dell'Inps hanno calcolato in 3,6 miliardi la maggior spesa nel 2017 che diventerebbero 7,5 miliardi nel 2026. Una variante calcolata ipotizzando una penalizzazione maggiore (3% per ogni anno di anticipo) e che solo il 70% degli interessati acceda al prepensionamento costerebbe 1,5 miliardi l'anno prossimo che salirebbero a 3,7 nel giro di dieci anni. Ieri il sottosegretario alla presidenza, Tommaso Nannicini, ha detto che le proposte che prevedono flessibilità generalizzata costano troppo, fra i 5 e i 7 miliardi l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

anni Il periodo di anticipo della pensione formulato dalla proposta Baretta-Boeri

Meno tasse sui fondi pensione



Un'ipotesi che periodicamente ricorre è l'estensione agli uomini dell'«opzione donna»: la possibilità prorogata per quest'anno per le donne di andare in pensione con almeno 57 anni d'età e 35 di contributi ma con l'assegno interamente calcolato col contributivo. Ci si perde in genere almeno il 25-30%. Nonostante ciò la spesa per lo Stato salirebbe nei prossimi anni, per via dei pensionamenti in più, e quindi anche questa proposta ha poche chance. Palazzo Chigi sta invece studiando un mix di interventi limitati. Dal prestito pensionistico per i soli lavoratori delle aziende in crisi, a misure per favorire i prepensionamenti pagati dalle stesse imprese (già previsti dalla riforma Fornero del mercato del lavoro) e i meccanismi di staffetta generazionale (già inseriti nel Jobs act). Il governo vuole inoltre ridurre la tassazione sui fondi pensione aumentata da quest'anno al 20% e flessibilizzare l'uso del Tfr nei fondi.

20%

È il prelievo sui fondi pensione dopo che il governo ha aumentato la precedente aliquota

© RIPRODUZIONE RISERVATA

